

LE PROPOSTE

Certificazione aggiuntiva e più formazione per ridurre i rischi

LUCA MAZZA

È più un problema di macchinari pericolosi o di un carico eccessivo di lavoro? Oppure è una questione soprattutto di mancanza di formazione adeguata degli addetti? Il drammatico caso della morte di Luana D'Orazio in provincia di Prato e gli altri incidenti mortali recenti che hanno coinvolto lavoratori - spesso giovani - riaccendono i riflettori sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro e, soprattutto, sollecita interrogativi sulle cause principali di queste morti bianche. Nell'era dell'innovazione galoppante, dello smart working diffuso e della massima attenzione alla salute del personale come impongono le stringenti regole Covid, il quadro tracciato dall'Inail sul pri-

mo trimestre del 2021 è preoccupante: le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'istituto entro il mese di marzo sono state 185, 19 in più rispetto alle 166 registrate nel primo trimestre del 2020 (+11,4%), effetto, sottolinea l'Inail, degli incrementi osservati in tutti i mesi del 2021 rispetto a quelli del 2020. In pratica, in media due persone ogni giorno muoiono mentre fanno il loro lavoro. «Avere macchinari di nuova generazione e non classificati come "a rischio" a volte può non essere sufficiente - spiega Angelo Colombini, segretario confederale Cisl e responsabile del dipartimento sicurezza sul lavoro -. Le imprese devono puntare sulla salute e sulla sicurezza delle risorse umane passando sempre di più dalla logica del costo a quella dell'investimento. I fondi vanno destinati ai macchinari, ma anche alla formazione dei lavoratori, perché gli impianti non si possono gestire da soli. Pure gli addetti, dal loro punto di vista, devono essere consapevoli che la velocità e la produzione non possono essere anteposte alla loro sicurezza e alla loro salute». Spesso, inoltre, si tende a considerare la tecnologia come la panacea di tutti i mali, ma in realtà non è così: «Non bisogna dare per scontato che sia risoluzione di ogni problema - sostiene Colombini -, piuttosto la tecnologia va considerata per quello che è, ovvero un supporto al lavoro». Fa ben sperare in prospettiva futura la crescita delle certificazioni accreditate (su base volontaria) alle imprese da parte di Accredia, l'ente unico nazionale di

accreditamento. Una singola azienda è assolutamente libera se adotta o meno. Si tratta ovviamente di un "di più" che si aggiunge alle norme (quelle sì obbligatorie) sulla sicurezza del lavoro, già previste dal legislatore. Anche se gli studi effettuati dimostrano che le realtà "certificate" riducono notevolmente i rischi. In base all'Osservatorio Accredia-Inail del 2018 nel periodo 2012-2014 le aziende che hanno scelto di adottare una certificazione sulla sicurezza del lavoro hanno visto un -16% della frequenza di infortuni e un -40% della gravità di infortuni. Dai dati dell'Osservatorio Accredia-Prometeia, nel 2018 le aziende con certificazione sulla sicurezza lavoro hanno avuto 6.000 incidenti in meno, con un risparmio dei costi sociali per circa 300 milioni

di euro. «Abbiamo decine di migliaia di imprese certificate - afferma il direttore Generale di Accredia, Filippo Trifiletti - ed è chiaro che auspichiamo una diffusione ulteriore in futuro». Trifiletti spiega che si tratta di una certificazione "seria" e figlia di diversi fattori: «Ha una durata limitata nel tempo, presuppone verifiche periodiche, con scadenza anche inferiore all'anno in caso di impianti considerati rischiosi, e valuta con attenzione l'aspetto della formazione». I tre settori dov'è maggiormente presente la certificazione sono: costruzione (22% del totale); commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione autoveicoli, motociclette e prodotti per la persona e la casa (17%); metalli e prodotti in metallo (8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Colombini

Colombini (Cisl) e Trifiletti dg dell'ente di accreditamento Accredia ragionano su come aumentare la sicurezza

